

IL FESTIVAL

→ **Il testo** dell'autore argentino ha debuttato alle Colline Torinesi

→ **Ospite** del cartellone anche l'insolito duo di Delbono e Balanescu

La «cocciutaggine» di Spregelburd mette in scena l'accidia del mondo

Anteprima alla XVI edizione del Festival delle Colline Torinesi della tappa conclusiva dell'Eptalogia, l'opera più complessa dell'argentino Rafael Spregelburd. «La cocciutaggine» andrà poi al Festival d'Avignone.

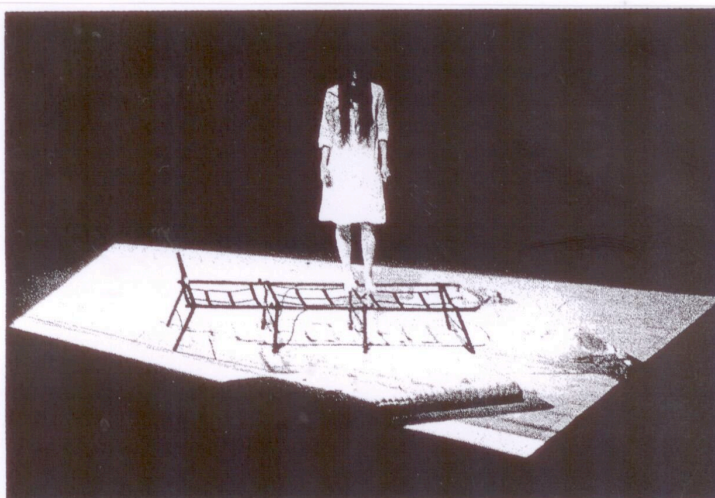
MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

C'è un nome che si aggira non solo per tutta Europa ma anche nelle Americhe. Non è il nome di uno spettro, ma del quarantunenne argentino Rafael Spregelburd, autore, regista, attore di notorietà planetaria. Da noi, grazie alla traduzione delle sue opere da Ubulibri, la casa editrice fondata da Franco Quadri, Spregelburd è di casa: toccherà a un suo testo *La modestia* - con la regia di Luca Ronconi, per esempio, inaugurare il Festival di Spoleto. Alla XVI edizione del Festival delle Colline torinesi, che oltre al nostro nuovo teatro guarda alla scena francese, debutta in anteprima, per poi andare al Festival d'Avignone, *L'entetement*, *La cocciutaggine*, tappa conclusiva dell'Eptalogia, l'opera più complessa di questo affascinante autore, ispirata a un celebre quadro di Bosch con i peccati capitali.

QUESTIONE DI DETTAGLI...

Ma quelli di Spregelburd, segnalano piuttosto una mancanza, un'incapacità a essere nelle cose, una debolezza, un'accidia... i «peccati» del mondo contemporaneo. In questo spettacolo messo in scena con spiazzante, ironico talento dall'argentino Marcial Di Fonzo Bo, quasi coetaneo dell'autore, con il suo Théâtre des Lucioles, che opera a Rennes, composto da attori di lingua spagnola e francese (le due lingue si alternano nello spettacolo), Spregelburd trae le conclusioni dell'impegnativa Eptalogia, alla sua maniera: l'ossessione per il dettaglio, la frammentarietà della struttura pensata come un giallo. Una costruzione drammaturgica allo stesso tempo crudele e simbolica, nell'intreccio vorti-



L'anteprima di «L'entetement» di Rafael Spregelburd

coso degli eventi che movimentano la finta fissità dei personaggi. Una vicenda inquietante, una storia che viene da lontano, dalla fine delle guerre civili spagnole, guerra che diventa la guerra di tutto il mondo.

Siamo a Valencia alla fine di marzo del 1939, nell'ultimo giorno di questo conflitto. Ciascuno dei tre atti inizia alle 17 dello stesso giorno e mette in scena ogni volta un luogo e una situazione differente della stessa vicenda. Per realizzarla il regista Di Fonzo Bo si inventa un dispositivo perfetto grazie anche alla scenografia e alle luci espressioniste, a sciabolate, di Yves Bernard: uno spaccato di casa in equilibrio delicato, che ruota su un girevole mostrando, di volta in volta, diversi ambienti per raccontare una storia costruita su punti in comune: la morte di una sorella, la malattia dell'altra sorella che se ne sente colpevole, delazioni, paura per una lista di denunciati, preti impiccioni, un commissario, amori non vissuti, conservazione del passato, libri che contengono vaticini, fino al colpo di scena finale. Con recitazione febbrile, intensa dei bravissimi attori. Un altro volto, sempre segnato dall'inquietudine, è quello che ci presentano Pippo Delbono e il

grande violinista rumeno Alexander Balanescu sul palcoscenico del Teatro Carignano. È il primo studio di *Amore e carne* che Pippo ha costruito come una sfida: la musica che invade la sala, Delbono che risponde con la voce amplificata, con gesti decisi e liquidi, quasi un balbetto del corpo, un corpo che vuole essere musica e una musica che vuole essere corpo. Stanno lì, soli, sul palcoscenico ognuno con il proprio strumento: Balanescu e il suo violino, Pippo e il suo microfono e la musica dolce e triste cammina insieme alle parole della poetessa argentina Pizani, di Dante, di Pasolini, di Artaud, di Rimbaud, di Whitman, di Eliot, di Balanescu per la madre morta, tutte percorse dall'assillo di un amore che sappia diventare cosa, carne. Quei due in scena con due sedie e due bottiglie d'acqua, sono come due folli fedeli di un dio laico, con la loro ribellione, la loro pena segreta. Una storia a due voci fatta di ricordi, di un comune sentimento di solidarietà, di ribellione, di lotta. Studio ancora in divenire, un faccia a faccia dove i due protagonisti, come su un ring, si osservano, si studiano, si annusano. Commovente. ❖